

La parola è

CLANDESTINO

Nell'Italia di oggi vuol dire colpevole

Furio Colombo

FURIOCOLOMBO@UNITA.IT

Alcune parole si portano addosso il proprio destino, altre quel destino lo raccontano. Per esempio, «assassino». Persino se è una metafora (assassino di un amore) la parola è una condanna. Altre parole splendono, come certi astri, di luce propria. Pronunciarle allarga lo spazio e solleva lo spirito di chi le ascolta. Per questo nessun titolo può essere più bello di «Vedi alla voce: amore» di David Grossman. Alcune parole hanno un senso nel tempo, e nelle circostanze in cui quelle parole si usano. Queste parole non sono né l'inizio di un racconto (amore) né la fine (assassino) ma lanciano il segnale di qualcosa di dubbio, di mutevole. Bene o male? Buono o cattivo? Mentre pronunciamo la parola ci rendiamo conto che essa appartiene a una storia incompiuta. Stiamo evocando un destino che è nelle mani di altri. La parola oscilla, pericolosa come un'arma. Per esempio, «clandestino» poteva significare qualcuno che si nasconde per buone ragioni, come un tempo in Europa, come oggi in Iran. È la parola a cui l'Italia di oggi (luglio, 2009) in un tempo che ha conosciuto l'orrore di tutte le persecuzioni, affida la descrizione di un reato. Il reato è non possedere certe carte, anche se quelle carte è impossibile averle. In questo caso la parola esplose, attraverso il «remote control» di una legge, nella vita,



altrimenti non criminale, di centinaia di migliaia di persone che vivono in Italia. Dunque la parola «clandestino» per dire «colpevole» di un atto che nessuno ha commesso, denuncia, allo stesso tempo, l'ambiguità della parola e la arbitrarietà con cui essa viene usata. «Clandestino» non definisce le persone che - per quel reato - in Italia verranno d'ora in poi punite, fino alla grottesca multa di ottantamila euro. Ma definisce l'intento persecutorio di quella legge, il suo unico scopo di indicare come colpevoli coloro che non appartengono al ceppo razziale che ha scritto e approvato la legge. Poiché quel ceppo razziale, benché mitizzato, non esiste, appare con chiarezza sia l'ambiguità della parola sia l'arbitrarietà dell'uso della parola di cui stiamo parlando. «Noi questa gente in casa nostra non la vogliamo. E attraverso il reato di immigrazione clandestina andremo a identificarli, prenderli, espellerli perché sono criminali» ha detto ai telegiornali del 3 luglio 2009 il senatore Bricolo, Lega Nord, uno dei promotori della legge. La legge non scherza: sei mesi di detenzione senza alcun fondamento giuridico che

Il film

LE TRE SEPOLTURE ■■ Un emigrato messicano viene ucciso da una guardia di frontiera. Pete, il suo unico amico, riporta il cadavere in Messico. Grande sorpresa di Tommy Lee Jones-regista

La canzone

MANU CHAO ■■ «Solo voy con mi pena / Sola va mi condena / Correr es mi destino / Para burlar la ley / Perdido en el corazón / De la grande Babylon / Me dicen el clandestino» (da «Clandestino»)